BENE COMUNE

L’economia del bene comune

La Rivista, Numeri, In difesa dei valori negoziabili



Marco Morganti | 10 Aprile 2015

Condivisione di strumenti innovativi e accesso al credito: questo è il vero pane che può far crescere il Terzo Settore in Italia. Accompagnandolo verso una gestione economica responsabile. Il no profit ha ancora molto da esprime per il bene comune italiano. E il mondo del credito non può esimersi dall’esprimerne appieno il suo ruolo attivo nella società

L’economia del bene comune, come emerge dall’ultimo Censimento ISTAT realizzato nel 2011, evidenzia una **realtà economica fortemente in crescita** e con numeri sorprendenti: 5 milioni di volontari, 1 milione di lavoratori retribuiti, 300.000 organizzazioni, 64 miliardi di entrate e un vastissimo impatto sul PIL del Paese. Impatto non limitabile al solo aspetto economico, ma esteso alla generazione di benessere e tenuta sociale al servizio di 32 milioni di cittadini, che il settore pubblico per svariate ragioni non è più nelle condizioni di servire. *Tutto questo non nasce dal nulla e il pensiero cattolico ha contribuito in modo rilevante alla sua nascita* e a definire la sua conformazione; infatti, le opere sociali della Chiesa operano quasi da due millenni al servizio delle persone, basti pensare alle Misericordie o al sostegno dato ai meno abbienti da parte degli ordini religiosi sin dalla loro origine. Tutto questo ha le sue radici nel Vangelo.

La celebre parabola della vigna [Mt, 20,1-16], in cui l’operaio che giunge all’ultima ora riceve lo stesso compenso di chi ha lavorato tutto il giorno può far pensare che il padrone si faccia responsabile di un’autentica ingiustizia sociale; invece, *la chiave di volta si ritrova nella sua sensibilità* e, andando nella piazza a diverse ore del giorno, incontra sempre diverse persone in cerca di lavoro: non si sofferma sulla loro affermazione professionale, sulla loro esperienza, ma sulla loro dimensione di bisogno e su come, riscattati, possano contribuire al miglioramento della sua vigna.

Nel mondo della finanza, spesso ci si **sofferma su criteri strettamente economici** e così l’accesso al credito viene limitato a chi può dare garanzie reali, **escludendo una porzione importante di soggetti**. Esigenza di accesso che possiamo ritrovare in un altro passaggio importante: il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci [Gv, 6,1-15]. Infatti, prima che avvenga il miracolo che sfamerà migliaia di persone, Gesù guardando la vasta folla convenuta si preoccupa: “*Dove potremo comprare il pane per loro?*”. *C’è una fame*

economica, che è anche fame di una cittadinanza, che il mondo finanziario non può lasciare inascoltata.

Per questa ragione, sin dalla sua nascita, Banca Prossima **ha integrato il modello di rating di intesa Sanpaolo con il giudizio strutturato nonprofit,** che valuta aspetti immateriali specifici del nonprofit laico e religioso e genera un ampliamento dell'accesso al credito pari al 30% e mantenendo un'ottima qualità del credito. Inoltre, almeno la metà degli utili della banca sono destinati a un fondo di garanzia che aumenta ancora l'accesso al credito dei soggetti più fragili. La banca "va oltre sé stessa".

La responsabilità verso la società non è limitabile alla sola finanza; infatti, in questi anni, sono cresciute le iniziative di tale natura *promosse dalle imprese*. Questi interventi sono spesso delle erogazioni liberali a favore di iniziative territoriali promosse da organizzazioni nonprofit. Interventi meritevoli, ma limitati a pochi casi. Come banca, assieme alla nostra fondazione di impresa FITS!, *proponiamo alle aziende di utilizzare le loro risorse come un fondo di garanzia*; tale scelta permette alla banca di erogare finanziamenti a favore di più soggetti, incrementando ulteriormente l'impatto sociale delle impresa sul territorio.

È questa condivisione di strumenti innovativi e accesso al credito il vero pane che può far crescere il Terzo Settore in Italia, accompagnandolo verso una gestione economica responsabile. *Il Terzo Settore ha ancora tanto da esprime per il bene comune italiano.* E il mondo del credito non può esimersi dall'esprimerne appieno il suo ruolo attivo nella società.